

Ciao

LA PAROLA CIAO È LA PIÙ COMUNE FORMA DI SALUTO AMICHEVOLE E INFORMALE DELLA LINGUA ITALIANA. ESSA È UTILIZZATA SIA NELL'INCONTRARSI, SIA NELL'ACCOMIATARSI, RIVOLGENDOSI A UNA O PIÙ PERSONE A CUI SI DÀ DEL TU. UN TEMPO DIFFUSA SOPRATTUTTO NELL'ITALIA SETTENTRIONALE, È DIVENUTA ANCHE DI USO INTERNAZIONALE. (WIKIPEDIA).

Allora ciao a te, lettore del Jolly.

Ciao all'anno che se n'è andato, a quello che è giunto e che abbiamo caricato di aspettative alte.

GLI UOMINI DI GOMMA

Giovannino Perdigiorno,
viaggiando in cavallo a dondolo,
capitò nel paese
più elastico del mondo.

Era un paese instabile,
acrobatico, insomma
era giusto il paese
degli uomini di gomma.

Per le strade vedevi
simpatiche persone
che saltavano e rotolavano
anche meglio di un pallone.

Se cadevano si rialzavano
senza una sbucciatura:
di picchiare il capo nel muro
non avevano paura.

Avevano di gomma
le mani, i piedi, il naso,
ma il nostro Giovannino
era poco persuaso...

- In testa, che ci avete?
- Aria, naturalmente.
- E come fate a pensare?
- Non pensiamo per niente.

Ecco, volevo ben dire...
Il paese pareva bello,
ma la testa qui serve solo
per tenerci il cappello.

Gianni Rodari

Ciao a tutti.

«Salutarsi è una pena così dolce che ti direi addio fino a domani» scrive William Shakespeare in 'Romeo e Giulietta' riempiendoci il cuore di malinconia, mentre il 'Ciao bella ciao' che non conosce confini, ci riporta alla Resistenza suscitando ben altri sentimenti.

Scrivono Cesare Bernani, storiografo novarese: «Ho sempre pensato che la capacità di un canto di suscitare adesione, emozione e coinvolgimento sia la prova provata dell'universalità della condizione umana al di là di confini, nazioni, sistemi di governo e persino delle differenze culturali e delle lingue che pure rappresentano l'espressione della bellezza e del genio molteplice di una comune appartenenza antropologica e di un solo destino: il destino condiviso per la passione della libertà.

Per questo motivo 'Bella ciao' è universale anche nel fastidio che provoca in quei sedicenti moderati che non vogliono essere messi di fronte a certe scelte fondamentali».

Allora diciamolo, gridiamolo, cantiamolo il nostro ciao.

Anche il Covid-19, che ha rivoluzionato la gestualità del saluto, nulla ha tolto al ciao che, volando di bocca in bocca con tanto di mascherina, comunica senza recare contagio. Esprime vicinanza, riconosce l'altro, accorcia le distanze che tanta pena hanno recato.

Ecco il motivo che ha stimolato Il Jolly ad approfondire il significato del saluto nel tempo e ora.

Un Jolly che ne trasmette l'importanza e la potenza attraverso le immagini.

Un Jolly che riporta episodi della vita dell'associazione di cui è organo ufficiale. Che dedica un articolo alla psicologia dell'amore e propone la testimonianza toccante di una persona che il Covid-19 ha catturato, il vissuto di un professore e

dei suoi studenti, uno spicchio d’Africa, l’inaspettato “Premio della Bontà” che il Lions Club Bergamo Host ha assegnato a UILDM Bergamo in memoria di una volontaria storica.

Sì, amore e bontà a sottolineare i sentimenti più importanti della vita. Quella vita che molti no vax, no mask, no qua e no là, mettono a rischio per sé

e per tutti noi per spavalderia e arroganza. Quelle persone che, come sostiene Gianni Rodari hanno la testa solo per tenerci il cappello.

A tutti noi, Buon anno.

Agli uomini e alle donne di gomma, Buon cambiamento.

Il saluto del porcospino

Annalisa
Benedetti

LA PANDEMIA CI HA TRASFORMATO? HA MODIFICATO LE NOSTRE ABITUDINI? DUNQUE, HA CONTRIBUTITO ALL’EVOLUZIONE. SICURAMENTE HA TENUTO MOLTI DI NOI IMPEGNATI NELLE PIÙ SVARIATE ATTIVITÀ. ECCO, PER ESEMPIO, COME IL PORCOSPINO DI UN FILOSOFO HA SCATENATO RIFLESSIONI E FANTASIA DI DOCENTI E STUDENTI DURANTE LA FASE 2.

Se dobbiamo imparare a convivere con il Coronavirus, dobbiamo proteggerci. Con i dispositivi sanitari e seguendo semplici regole igieniche, ma anche con comportamenti sociali che mantengano il rispetto della distanza di sicurezza dai nostri simili. In questo nuovo scenario secondo Angelo Monoriti, docente di negoziazione della Libera Università internazionale degli studi sociali Luiss Guido Carli di Roma, è necessario un «nuovo codice di comunicazione relazionale che funga da attivatore mentale comune, basato sui principi delle neuroscienze, per risolvere la dissonanza emotiva tra la necessità di protezione imposta dal pericolo del contagio e l’esigenza di umanità, a tutela della salute dell’individuo ma anche della sua naturale propensione alla socialità».

Tradotto: un nuovo modo di salutarci che, pur mantenendoci a debita distanza, ci faccia sentire umanamente uniti l’uno all’altro. Bandite strette di mano, baci e abbracci, ci si tocca con i gomiti o le caviglie. Ma anche questo gesto viene ritenuto poco sicuro dall’Organizzazione mondiale della sanità che suggerisce di salutarsi portandosi la mano sul cuore.

Così il pool del progetto “Salutiamoci bene” di Monoriti, coordinato da Maria Rita Parsi, psicopedagogista, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Movimento Bambino Onlus, composto dagli studenti di tre atenei romani (Luiss, La Sapienza, Roma Tre), dall’Accademia di Belle Arti di Bologna, Macerata e Roma e dal Conservatorio di

Sassari, si mette al lavoro ed ecco... l’illuminazione!

«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d’inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche. Il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l’uno dall’altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell’altro malanno: di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali. Finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione». (Arthur Schopenhauer, *Parerga e paralipomena* (1851), volume II, capitolo XXXI, sezione 396).

Il pool, ispirato dal dilemma dei porcospini del filosofo tedesco, inventa il nuovo saluto. Un vero e proprio rito per giovani e adulti, un gioco divertente per i più piccoli. Con tanto di cortometraggio animato di supporto e nientemeno che un video tutorial, non può mancare lo slogan. Al grido di “Ti vedo, ti sento, ci sono, io sono porcospino”, ecco i passaggi del saluto:

- aggancio lo sguardo dell’interlocutore, quindi, prima di tutto guardo negli occhi l’altro (ti vedo);
- estendo il braccio destro davanti a me con il palmo della mano rivolto verso quello di chi mi sta di fronte (ti sento);
- piego il braccio verso l’interno avvicinando il dorso della mano all’altezza del mio cuore (ci sono).